

UN LIBRO PER... LA GIORNATA DELLA MEMORIA



CAPITOLO SEDICI

La mia storia potrebbe finire qui. Il suo epilogo è lieto. Aurora cominciò lentamente a parlare con l'aiuto di una brava logopedista. Tuttavia mi rendo conto che sto precorrendo i tempi. Ci fu una spiegazione con i miei genitori. Ci fece molto male, ma poi ci sentimmo liberati. Quella sera ci riunimmo intorno al tavolo della cucina e la mamma sottovoce ci raccontò che i genitori di mio padre erano ebrei. Vivevano in una bella casa del paese. Il nonno era medico, la nonna maestra. Quando furono proclamate le leggi razziali, non poterono più esercitare il loro mestiere. Mio padre fu praticamente cacciato da scuola. Presero in considerazione l'idea di scappare in America, ma non ce la fecero. Un giorno i tedeschi caricarono su un camion tutti i componenti della piccola comunità ebraica che viveva lì da secoli. Requisirono tutti i loro beni e nessuno ne sentì più parlare. Morirono nei campi di concentramento, chi ad Auschwitz, chi a Treblinka, chi a Dachau, altri chissà dove. Mio padre però non morì e non fu deportato. La nonna lo aveva affidato a Odette. All'arrivo dei tedeschi aveva portato il bambino a casa sua e la donna lo aveva nascosto. Per un po' di tempo era riuscita a farlo passare per il figlio di una sorella, ma in paese c'erano anche gli spioni che collaboravano con i nazisti.

Odette e la sua famiglia rischiavano grosso. Se avessero scoperto che nascondevano un bambino ebreo sarebbero stati deportati anche loro. Una notte il marito di Odette portò via mio padre e lo condusse in un convento di suore. Ci rimase fino alla fine della guerra, poi finì in un orfanotrofio. Odette andò a cercarlo. Era diventato un giovane triste e malinconico. Studiava medicina e per mantenersi agli studi lavorava in una biblioteca. Gli disse che, di tutte le proprietà paterne, l'unica a non essere stata confiscata era proprio la casa sulla scogliera. Mio nonno l'aveva fatta



costruire per ritirarsi lassù a studiare e a riposare. Era così meschina e senza valore che non aveva suscitato gli appetiti di nessuno. Il papà non era mai voluto tornarci. Non aveva voluto ricordare. Si era fatto una famiglia e desiderava con tutte le sue forze dimenticare il passato. Era la sua ferita, ancora aperta e sanguinante. Credeva che si fosse ormai chiusa, perciò accettò la proposta della mamma di trascorrere l'estate sulla scogliera. Voleva dimostrare a se stesso di essere un altro uomo. E ci era quasi riuscito, fino a quando io avevo aperto la cassapanca.

Il papà in seguito riuscì a raccontarci la sua storia ma, ogni volta che nominava i genitori, piangeva.

– Non volevo ricordare – disse – credevo che dimenticando sarei guarito. Mi sono chiuso nel silenzio più totale per quanto riguardava il mio passato. Non ho voluto più saperne niente. I miei figli mi hanno costretto ad affrontarlo. Sono un medico: avrei dovuto capire che le ferite non guariscono nascondendole, ma disinfettandole e curandole, osservandole attentamente perché non s'infettino. Ho una mia teoria: è stato il suo silenzio a bloccare la voce di mia sorella. Aurora era una bambina così empatica e sensibile che si faceva carico del dolore degli altri. Fin da piccolissima aveva percepito la sofferenza del papà, quel non detto, quel segreto di cui non riusciva a liberarsi ed era diventata muta come lui. Quando comincio a parlare, i medici come al solito non ci capirono niente. Dissero che i miracoli possono accadere.

È un miracolo che Aurora e io siamo al mondo, il piccolo miracolo che fece Odette con la sua generosità. Se non avesse accolto quel bambino ebreo destinato a morte sicura, noi non saremmo nati.

Voi siete la mia medicina – disse il papà e abbracciò, con uno sguardo finalmente sereno, la sua famiglia.

Da: *È stato il silenzio*, Paola Valente, Raffaello Editrice

Per comprendere il testo:

- 1) Chi è Aurora?
- 2) Cosa fecero i tedeschi?
- 3) Cosa accadde al papà?
- 4) Perché Aurora non parla?

Per saperne di più:

- Chi racconta la storia?
- Perché ha deciso di raccontarla?
- Su che cosa vuol farci riflettere l'autrice, con questa storia?
- È importante l'episodio in cui viene aperta la cassapanca?
- Perché è necessario coltivare la memoria di avvenimenti anche dolorosi?

Se volete scoprirlo non vi resta che leggere:

È stato il silenzio

di Paola Valente, Raffaello Editrice

Il piccolo Isaac ha una bella famiglia: genitori attenti e affettuosi, una sorella minore di nome Aurora ricca di intelligenza e sensibilità.

Eppure c'è qualcosa che non va. Il papà nasconde un segreto, qualcosa di cui non vuol parlare e che riguarda i nonni paterni. Si tratta di un segreto terribile, che Isaac scopre a poco a poco durante una vacanza al mare.

Tra bagni, fantasticherie sui pirati e giochi avventurosi con altri ragazzi, il bambino viene a conoscenza di un momento tra i più dolorosi della storia umana: la deportazione degli ebrei nei campi di concentramento durante la Seconda Guerra Mondiale.

